Claude Lanzmann «Une force qui va»

Margareth Amatulli

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/20302>

DOI: 10.4000/studifrancesi.20302

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 août 2019

Paginazione: 394-395

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Margareth Amatulli, «*Claude Lanzmann «Une force qui va»*», *Studi Francesi* [Online], 188 (LXIII | II) | 2019, online dal 01 février 2020, consultato il 25 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/20302> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.20302>

Questo documento è stato generato automaticamente il 25 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Claude Lanzmann «Une force qui va»

Margareth Amatulli

NOTIZIA

Claude Lanzmann «Une force qui va», “Critique. Revue générale des publications françaises et étrangères”, LXXIV, 852, mai 2018, pp. 387-479.

- 1 «Je suis une force qui va» recita Hernani nel terzo atto dell’omonima pièce di Victor Hugo ed è questo il titolo con cui la rivista “Critique” intende “salutare”, appena un paio di mesi prima della morte, Claude Lanzmann e la rivista da lui diretta, “Les temps modernes”. Lo dichiara Philippe Roger nell’introduzione al dossier (*Une force qui va*, p. 387), identificando nell’insubordinazione e nella resistenza la filiazione del cineasta e sceneggiatore rispetto al poeta e drammaturgo romantico. Quattro diverse letture rivisitano l’opera di Lanzmann «dont la ligne de crête court de Shoah au Lièvre de Patagonie» (quarta di copertina), a cominciare dal ritratto che Michel Déguay disegna dell’autore (*Traits distincts de Lanzmann en Claude*, pp. 388-392) di cui individua alcuni tratti distintivi, tra cui il desiderio di verità e l’abilità del regista di *Les quatre Sœurs* nel renderci, a distanza di generazioni, testimoni di un mondo di cui si rischia di perdere la memoria, e nell’accompagnarci in un percorso non più e non solo di conoscenza, ma di *reconnaissance*. Marc Céruselo (*Un journaliste des profondeurs*, pp. 393-402) snoda «le fil d’abord journalistique de la philosophie» di *Le lièvre de Patagonie*, testo in cui l’autore ripercorre la propria vita affidando il dettato delle proprie memorie all’assistente Sarah e all’amica e collaboratrice Juliette Simont e restituendoci la trama del tempo, in particolare di «ce qui ne passe pas» (p. 394). Maxime Decout (*Autour de “Shoah”. Nommer, dé-nommer, métaphoriser*, pp. 403-416) illustra e commenta il saggio che Eric Marty (*Sur “Shoah” de Claude Lanzmann*, Paris, Manucius, 2016) ha dedicato al monumentale e noto film-avvenimento il cui *tournage* ha impegnato il regista per più di dieci anni e che agli occhi dello studioso, che ne esamina le forme, la temporalità, l’uso della lingua e la scelta stessa del titolo, interroga la nostra percezione e la nostra relazione alla Shoah, e come tale andrebbe collocato «à l’intérieur d’une histoire de la pensée du xx^e siècle» (p. 203). Chiude il dossier un’intervista al filosofo Patrice Maniglier (*Héritier du siècle*:

Lanzmann, “Shoah” et “Les temps modernes”, 417-428) che, dopo aver ripercorso il suo incontro con Lanzmann, evidenzia la capacità del cineasta di dare corpo all’avvenimento attraverso un cinema dell’eccesso, fatto di voci, volti, sguardi, identificabile con un’opera di filosofia, più che di storia, per l’abilità del suo autore di passare dall’astratto al concreto e di catturare la singolarità dell’individuo. Sollecitato dall’intervistatore, il filosofo, prima di riflettere sulle divergenze e le similitudini tra Lanzmann e Sartre, si pronuncia anche sul metodo di “Les temps modernes” della cui redazione è membro. Sottolinea, quindi, l’autonomia e la libertà della rivista fedele al modello sartriano, l’attenzione verso le problematiche del presente in nome di una presa diretta sul mondo, e la distanza che la separa in tal senso da “Critique” e dal suo fondatore Georges Bataille, per il quale il sapere e l’esperienza rimangono disgiunti.

- 2 Gli ultimi quattro contributi della rivista ci informano sull’attualità editoriale, saggistica e creativa. Il primo commenta due pubblicazioni recenti su Jauss, sulle possibilità che ancora oggi offre la sua opera che non può essere letta in modo neutrale dopo la scoperta dell’affiliazione dell’autore alle SS (Frank-Rutger Hausmann, *Plus dure sera la chute. Le «cas» Hans Robert Jauss*, pp. 429-443). I successivi interpretano *Les Larmes* di Pascal Quignard (Nathalia Kloos, *Pascal Quignard. Le vertige de l’Origine*, pp. 444-456); la relazione che il poeta Yves Bonnefoy stringe con la lingua dei genitori, l’occitano, in particolare nel testo autobiografico *L’écharpe rouge* (Philippe Gardy, *Yves Bonnefoy et l’occitan. Parole du silence, langue de la poésie*, pp. 457-465); la dimensione realistica di *Par-delà le vrai et le faux* di Alain Roger, testo che alterna capitoli teorici a capitoli narrativi (Pedro Cordoba, *Une philosophie de cape et d’épée. Le «Pecca fortiter» d’Alain Roger*, pp. 466-479).